

# ELBA, IL SOGNO INGLESE

di Michela D'Angelo

“Ho il piacere di informarvi scriveva Nelson all'ammiraglio Jervis il 10 luglio 1796 che le truppe al comando del maggiore Duncan hanno preso possesso del Forte e della città di Portoferraio alle 10 del mattino (...). Gli abitanti sembrano rendersi conto della grande differenza che c'è tra la loro situazione e quella degli sfortunati livornesi (...). Tutto è non solamente tranquillo, ma è più che tranquillo: anche in Corsica ho dato il permesso a diverse persone di portare le loro navi a Portoferraio, per commerciare da qui con qualsivoglia paese neutrale”.

Nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1796 l'occupazione dell'Elba, al di là dell'indubbia valenza strategica per la Royal Navy sembrava aprire nuove prospettive anche per il commercio britannico. Infatti, insieme alle truppe, sbarcavano qui anche molti dei mercanti inglesi che da Livorno si erano rifugiati in Corsica. L'isola poteva costituire un'alternativa più consona per gli interessi mercantili sia per la sua vicinanza a Livorno sia anche per le potenziali opportunità che con la sua posizione poteva offrire alla ripresa del commercio con altri Stati italiani. Come per la Corsica, anche per l'Elba si elaboravano progetti per valorizzarne le risorse naturali e la funzione commerciale.

Nell'attenzione britannica verso l'isola non vi erano solo le ragioni dell'emergenza, ma anche gli echi di un'antica aspirazione. Già nel 1786, ad esempio, Londra aveva avviato trat-

tative con il granduca Pietro Leopoldo per acquistare quella parte dell'Elba in suo possesso (delle altre parti erano proprietari il re di Napoli e il principe di Piombino). Gli inglesi intendevano utilizzarla come base per la Royal Navy, ma le pressioni francesi e spagnole avevano indotto la Toscana a rinunciare alla cessione.

Dieci anni dopo quel tentativo, nella difficile congiuntura bellica, la flotta inglese sbarcava e prendeva possesso dell'isola, ma ai piani militari si affiancavano ora anche progetti economici. In agosto, proprio mentre i mercanti in Inghilterra pensavano ancora di indirizzare verso la Corsica il commercio nel Mediterraneo, da Portoferraio il console John Udny segnalava a Londra i vantaggi che l'isola d'Elba poteva offrire sia per stabilire le rotte e gli scambi commerciali nel Mediterraneo sia per la ripresa dell'attività della British Factory cacciata da Livorno. “Poiché l'attuale dispersione della Factory e la rovina completa del commercio in quel porto sicuramente non potranno essere presto risolte, è necessario cercare un'altra sede. Se quest'isola potesse essere acquistata dai suoi diversi proprietari, nessun luogo potrebbe essere ritenuto più adatto di Portoferraio, sotto il Governo e le leggi della Gran Bretagna, per accrescere il principale commercio inglese nel Mediterraneo. Oltre a segnalare le risorse locali (ferro, sale, vino, olio, ecc.), Udny metteva in evidenza i potenziali vantaggi militari e commerciali; se gli inglesi

ne avessero mantenuto il possesso e avessero concesso il porto franco, l'Elba infatti poteva sostituire Livorno come centro di scambio per il commercio tra la Gran Bretagna e il Mediterraneo e come residenza della British Factory, mentre il suo eccellente porto poteva offrire sicuro riparo sia alla flotta militare che a quella mercantile e la sua fortezza poteva resistere validamente agli attacchi del nemico.

Con la concessione del porto franco, l'Elba si sarebbe rivelata di grande utilità, come sintetizzava il console in otto punti: “1 l'isola diventerebbe, come Livorno, il deposito di tutte le manifatture inglesi e, ovviamente, la dimora di ricchi mercanti inglesi; 2 nel suo eccellente porto le flotte di S.M. in tempo di guerra e le navi mercantili potrebbero trovare sicuro rifugio in caso di tempeste tutto l'anno e un facile passaggio; 3 questa nobile fortezza con una buona guarnigione potrebbe sfidare tutti i nemici in tempo di guerra ed essere mantenuta senza grandi spese in tempo di pace, mentre nell'isola non si doveva temere nulla da parte degli abitanti, troppo pochi per progettare una rivolta e troppo felici sotto il governo inglese per rimpiangere un governo dispotico; 4 le miniere di ferro, appartenenti al Principato di Piombino, se attivate in superficie con poca spesa, produrrebbero una quantità perfino 10 volte superiore a quella attuale; 5 la produzione di vino e olio, di qualità eccellente, è ora uguale (a parte

*Elba ieri, oggi, domani*

il consumo locale) alla domanda di grano e di altri alimenti. Le flotte di S.M. sarebbero rifornite di carne dai paesi vicini; 6 - le carene delle navi di linea potrebbero essere più facilmente riparate vicino il polo interno come si faceva per le navi da guerra russe. Un Lazzaretto potrebbe essere fatto con grande vantaggio; 7 - le saline che circondano due terzi del porto producono ora per il Granduca circa 40.000 sacchi di 200\*\*\* italiane, peso di 12 onze leggere, sebbene raccolti solo due volte l'anno a circa 6 inches di profondità, e potrebbero rendere quella quantità di sale, se si usasse il sistema francese di estrazioni più frequenti per nove mesi l'anno; 8 anche la pesca del tonno fuori del porto è molto redditizia, e altro pesce si trova in grande quantità. Oltre a questi vantaggi Udny aggiungeva la possibilità di attirare verso l'Inghilterra il prezioso commercio mediterraneo del corallo, che già in precedenza faceva capo all'Elba ma era in mano degli ebrei di Livorno, e sottrarlo ai mercanti di Marsiglia.

Il possesso inglese dell'isola veniva poi considerato e richiesto dal console quasi come un parziale compenso per i danni sofferti dai mercanti della British Factory durante l'occupazione francese, ma dovuti anche alla "mancanza di quella protezione che la corte di Toscana doveva assicurare a tutti gli inglesi stabiliti a Livorno" in quei difficili momenti. "Se fosse possibile acquistare quest'isola, lo ripeto ancora (e in passato la cosa era ritenuta opportuna), il Granduca dovrebbe comunque ridurre il prezzo di vendita per risarcire le perdite che ha causato alla comunità

inglese". Infine il valore strategico dell'isola ("se i francesi dovessero lasciare Livorno, la salvezza della Corsica dipenderà ancora dalle truppe di S.M. che hanno il possesso di questa fortezza durante la continuazione della guerra") si intrecciava strettamente con quello economico: in settembre, infatti, a Portoferraio i mercanti Broderick e Littledale erano impegnati a procurare vitto per la flotta di Sir John Jervis.

Al di là delle ottimistiche previsioni, tuttavia neanche l'Elba poteva offrire a lungo un'alternativa valida. L'isola, con i suoi porti, era "una base indispensabile" per le navi inglesi e per il commercio delle potenze neutrali nei primi mesi "e continuerà ad esserlo per qualche tempo ancora", dopo che da parte dell'Inghilterra verrà resa ai francesi la Corsica, pur contro il parere di Elliott e di Nelson. Gli stessi mercanti non tardavano però a rendersi conto che, in un Mediterraneo in continua ridefinizione, l'isola non poteva svolgere un ruolo centrale per il commercio inglese o recuperare parte della posizione perduta a Livorno. Perplesità cominciavano presto a manifestarsi tra i mercanti, che sicuramente erano più propensi a condividere le opinioni di Eugenia che non quelle di Betsy Wynne, che avevano diviso le esperienze della comunità mercantile nella diaspora tra la Corsica e l'Elba.

Le osservazioni che le sorelle Wynne affida-

vano ("*The Wynne Diaries*") ai loro diari possono sintetizzare i diversi sentimenti che aleggiavano tra gli inglesi, costretti dagli eventi a lasciare le loro case in Toscana e cercare riparo nelle due vicine isole. Sull'Elba Eugenia osservava che "per quel che riguarda la vita sociale questo luogo non è certo piacevole, e non è neanche per viverci; ogni cosa è terribilmente cara e anche col denaro non si possono avere tante cose che servirebbero", mentre al contrario Betsy mostrava di apprezzare la bellezza dell'isola: "La posizione di Portoferraio è deliziosa. E' fortificata in modo insolito ed è posta su una bella collina in una terra molto romantica". Osservando la città "linda, pulita e graziosa", Betsy aggiungeva: "Ho visto pochi luoghi belli come questo. Le amene colline che circondano la città edificata ad anfiteatro offrono agli occhi le vedute più varie e più belle. La vista di queste colline ricche e attraenti è ancora più piacevole se la si raffronta con quella delle nude montagne della Corsica"

Le impressioni di Betsy Wynne non erano molto diverse da quelle di Richard Colt Hoare ("*Tour through the Island of Elba*"), che nel 1879 era stato uno dei primi inglesi a visitare

# lisola

l'informazione dall'Arcipelago toscano

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE  
SPORT - SPETTACOLO  
CULTURA e ATTUALITÀ

Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio (LI) - Isola d'Elba

Tel. 0565 930235 - Fax 0565 913190

E-mail: [lisola@elbalink.it](mailto:lisola@elbalink.it) - [www.lisola.it](http://www.lisola.it)

*Elba ieri, oggi, domani*

lo scoglio

l'isola d'Elba ed era rimasto colpito dal paesaggio pittoresco ("una delle più belle visioni che la Natura ha mai creato"), dai dintorni dei Sassi Tedeschi con "molte visioni romantiche", dalla splendida visione di Portoferraio, dalla pulizia del porto e delle strade. Tutta l'isola sembrava un giardino: "Le montagne scriveva Hoare abbondano di tale varietà di piante così profumate, molte delle quali sono conservate con cura nelle nostre serre inglesi, che per gran parte della mia cavalcata mi immaginavo quasi in un giardino di fiori".

Al di là del paesaggio suggestivo, nel 1796 l'isola non era certo il luogo ideale per i mercanti inglesi, ma in ogni caso era destinata, come già la Corsica, a essere solo un rifugio provvisorio e di breve durata. Già in ottobre il possesso dell'Elba diventava molto precario. La fine del Regno anglo-còrso comportava, in realtà, anche la fine della prospettiva elbana: "Gli Inglesi riferiva Fossombroni il 28 ottobre 1796 hanno abbandonato la Corsica ed allargato il blocco di Livorno, e pare che facciano ogni disposizione indicante di volere abbandonare il Mediterraneo (...). In questo stato di cose si sente che il Viceré Elliot l'altro

giorno si portò a Portoferraio con quasi tutte le Milizie e Nazionali Inglesi che erano in Corsica, che si fa ascendere tra i sei e gli otto mila uomini. Che vogliano ivi stabilirsi non è presumibile, specialmente che non essendo più padroni del Mare, rischierebbero di perirvi dalla fame. Inoltre sentendosi che gli attrezzi di guerra sieno restati sopra i Vascelli par che trovandosi male in Corsica abbiano scelto Portoferraio per punto di riunione, di dove vogliano poi scappare tutti insieme di mano ai Galloispani, ed abbandonare anco Portoferraio, come sentesi abbiano abbandonato la Capraia, che avevano pure occupata ai Genovesi. Questo sarebbe un passo di più per l'evacuazione delle Truppe Francesi da Livorno".

Alla fine del 1796 i francesi costringevano gli inglesi a "sloggiare dalla Corsica" e, poiché continuavano ad occupare Livorno, l'Elba diventava uno scoglio difficilmente difendibile e rivelava la sua precarietà come base per la flotta inglese, perciò "fu d'uopo al vice ré Elliot di sostare a Portoferraio per raccogliere i drappelli sparsi sul continente toscano. Quindi lasciate libere le isole d'Elba e Capraia, con immenso rammarico pose

alla vela per Gibilterra". Finiva così il breve sogno delle isole "inglesi" dell'alto Tirreno (Corsica, Elba, Capraia) e, in quelle circostanze, anche i mercanti erano costretti a cercare una sede meno pericolosa nelle poche piazze mediterranee ancora aperte agli inglesi e, in particolare, nell'Italia meridionale: nel gennaio del 1797, ad esempio, Charles Bird, Isaac Grant, Joseph Littledale, Thomas Panton, James Partridge e Thomas Pollard si erano già trasferiti a Napoli insieme al console John Udney.

All'inizio del 1797 la situazione internazionale lasciava comunque intravedere nuove prospettive. Infatti, con la convenzione tra Napoleone e Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, i francesi acconsentivano ad evacuare la Toscana a condizione che gli inglesi lasciassero l'isola d'Elba e che il Granduca pagasse una "taglia" di un milione di lire torenesi, mentre con un altro accordo stipulato tra Firenze e Londra si stabiliva l'evacuazione dell'Elba: tra il 12 e il 16 aprile gli inglesi lasciavano l'isola e un mese dopo i francesi partivano da Livorno. La British Factory poteva così fare ritorno in città.

(dalla "Rivista Italiana di Studi Napoleonici" n. 2 anno XXXII).

# Ristorante PUBLIUS

**Cucina toscana  
Cerimonie  
Banchetti**



**Loc. Poggio  
Marciana  
Isola d'Elba  
Tel. 0565 99208**